

Tormarancia



Ingresso da Piazza Lante

La Tenuta di Tor Marancia misura circa 220 ettari ed è quanto rimane di un'area ben più vasta che si trovava tra la via Ardeatina e le Tre Fontane, laddove fino al secondo dopoguerra erano localizzati tre grandi latifondi: la Tenuta di Tor Marancia, appunto, la Tenuta di Grotta Perfetta e la Tenuta delle Tre Fontane. L'area è attraversata dal Fosso di Tor Carbone e dalla Marrana dell'Annunziatella, chiusa fra i quartieri di Roma '70, Rinnovamento e Sogno. La viabilità principale antica era costituita dall'attuale via Ardeatina verso E, che potrebbe ricalcare almeno in parte il percorso della via antica, ed una viabilità posta più verso O, forse da correlare con l'antica via Laurentina: a connettere le due strade orientate in direzione Nord-Sud una serie di percorsi minori.

Il suo nome deriva secondo alcuni dal nome del proprietario di un *praedium* di età romana, un tal *Amaranthus*, noto da un'iscrizione trovata nell'area di un non meglio localizzato tempio dedicato a Bacco.

Ci si inoltra nell'area verde iniziando da **piazza Lante** e costeggiando la centrale elettrica Acea, quindi tenendo sempre la sinistra si iniziano a scoprire gli spazi immensi che caratterizzano l'area protetta forse più grande della città, acquisita al Parco Regionale dell'Appia Antica nel 2002 dopo molti anni di battaglie dei cittadini con i Comitati, "capitanati" da Italia Nostra e da quell'incredibile motore che fu il giornalista ed archeologo Antonio Cederna.

Il verde la fa da padrone: i percorsi possono essere molteplici e soddisfare ogni esigenza. La Natura si esprime in tanta sua bellezza, con alberi maestosi che costeggiano la

marrana dell'Annunziatella-fosso di Tor Carbone, vero cuore dell'ecosistema sia per la flora sia per la fauna dell'area. Alberi dal fusto lungo quali pioppi, olmi, lecci, eucalipti e pini, si rincorrono ed alternano alla vegetazione più bassa, per lo più a foglia larga, dominata probabilmente dall'acanto, ma contornata dalla carota selvatica e dal sottobosco tipico di un ambiente umido. L'orchidea farfalla, la Fior di Vespa, la Vesparia Barbata e l'Ofride verde-bruna sono solamente alcune delle piante erbacee appartenenti alla famiglia delle Orchidaceae che si possono riconoscere; in modo cospicuo è poi presente la Cannuccia di Palude.

Stona in realtà la presenza dell'ailanto, o albero del Paradiso, importato dall'oriente ed usato per allevare bachi da seta, caratterizzato dall'incredibile capacità di pollonarsi, soprattutto se tagliato vigorosamente: quindi risulta non corretto tagliare questo albero per cercare di limitarne l'espansione, mentre andrebbe invece eradicato.

Percorso il viale con gli alti lecci, sul tracciato originale di **via dei Numisi**, tenendo la destra, si incontrano alberi di gelso e sambuco. Segue l'area del **canneto** e si giunge alla **zona umida**. Sotto e sopra gli sguardi attenti di una molteplicità di animali, che a seconda dell'ora del giorno sono presenti: dal mattino, con upupe, tarabusi, gheppi e falchi, tutti i tipi di passeri, merli e cornacchie, alla sera di civette, barbogianni ed allocchi, in alternativa lucciole, parrocchetti dal collare, altri aironi e granchi di acqua dolce, con bisce d'acqua e rane, volpi, ricci, conigli selvatici e topolini di varia misura. Da notare come ad esempio granchi e lucciole siano indicatori di buona qualità rispettivamente delle acque e dell'aria.

Tornando indietro e riprendendo il sentiero principale si arriva alla **casa del fattore**, con la preponderante presenza della robinia pseudoacacia, della famiglia delle *Fabaceae* o leguminose, originaria del Nord America ed arrivata in Italia attraverso la Francia e la mediazione di Padova, dove venne introdotta per la prima volta nell'Orto Botanico della città, il più antico orto botanico del mondo, ed anche uno dei più belli e curati, ancora nella sua originale collocazione. Ancora si incontra l'eucalipto, un sempreverde proveniente dall'Oceania, ormai stanziale anche in Italia: in passato è stato utilizzato per mantenere asciutti i terreni particolarmente umidi e per combattere di conseguenza il proliferare delle zanzare portatrici del plasmodio della malaria. Oggi se ne ammirano le qualità fitoterapiche e la produzione di miele derivante dal suo nettare.

Dall'area degli eucalipti è possibile ammirare in tutta la loro bellezza i vasti **prati alti** che rimandano ai piani culminanti degli Appennini, corrispondenti ai plateau rilevati fino a +50-60 m s.l.m.

Da qui si può passare a parlare di geologia e di archeologia, intesa sia come manufatti sia come archeologia della produzione.

Infatti, il **substrato geologico** è quello che raccorda tutto il visibile e non a Tor Marancia. I terreni sono legati alla prima fase eruttiva dei Colli Albani (706.000-338.000 BP), durante la quale furono prodotte piroclastiti e lave variamente sovrapposte. La zona compresa fra

via Ardeatina e via di Grotta Perfetta testimonia il carattere esplosivo del vulcano in quest'area, con la presenza di ceneri, lapilli e pomici di spessore variabile a seconda della posizione e della distanza dal punto di emissione. La parete di **cava** visibile vicino la via Ardeatina è alta mediamente 20,00 m e nella sua lunghezza di circa 200,00 mostra la sovrapposizione dei terreni derivanti appunto da questa fase, con materiali per lo più pozzolanacei (pozzolane rosse; pozzolane nere; tufo litoide lionato; pozzolanelle o tufo di Villa Senni), usati in varie epoche per la realizzazione sia di malte da costruzione che di manufatti. Sono note in zona sia cave di età romana, con coltivazioni a giorno ed in galleria, sia di epoca moderna e contemporanea. La pozzolana fu infatti utilizzata fin da epoca antica come materiale da costruzione, componente delle malte, soprattutto quelle idrauliche; il tufo, ugualmente, cavato in blocchi, è stato utilizzato per innalzare strutture sia in epoca antica che nuovamente dagli anni '30 dell'Ottocento fino agli anni '50 del Novecento.

Queste attività estrattive hanno comportato la parziale scomparsa di alcune evidenze archeologiche, mentre altre sono oggi ricoperte e, in alcuni casi, ancora da indagare. Residuo di tali attività estrattive e di cava sono anche gli accumuli di terreno di risulta che fanno la loro comparsa un po' dovunque, ad esempio nella parte superiore della stessa cava.

Queste caratteristiche geologiche sono così importanti da essere state riconosciute Geotopo (n. 16) secondo la L. n° 1497/39, la R.D. n° 1357/40, la L. n° 431/85 e la L. n° 394/91.

Il panorama archeologico originale doveva essere abbastanza complesso: sono noti insediamenti databili all'età preistorica (materiali mousteriani del paleolitico medio, 70.000-35.000 anni a.C.) e protostorica, mentre più cospicue sono le notizie che riguardano lo sfruttamento agrario del territorio in età storica, posto nelle immediate vicinanze dell'Urbe. Ville romane, a carattere sia agricolo sia residenziale; luoghi di culto poi perpetuati dalla costruzione della chiesa dell'Annunziatella; grandi *praedia* riconoscibili anche nella toponomastica contemporanea, come il *fundus Meropianus*, il *fundus Rosarius*, il cui nome derivava forse dall'antica coltivazione delle rose, e il *praedium Domitillae*, un terreno di proprietà della gens Flavia cui appartennero i martiri Flavia Domitilla, nipote dell'imperatore Domiziano, e il marito Flavio Clemente. Inoltre, bisogna ricordare come diversi impianti di estrazione della pozzolana, caratterizzati da cave in galleria, siano poi stati utilizzati come cimiteri o come eremi: nell'area della cava verso via Sartorio è stato individuato un **cristogramma** alto circa 0,60 m, relitto di una struttura completamente asportata dalla stessa cava.

In zona sono note le catacombe della suddetta Domitilla, alla cui origine erano dei sepolcri pagani, le catacombe di Marco e Marcelliano, per la quale non è certo il culto dei martiri, e in epoca contemporanea le Fosse Ardeatine, antiche cave utilizzate quale luogo di

assassinio e frettolosa sepoltura di almeno 335 persone innocenti uccise in seguito all'attentato di via Rasella a Roma il 24 marzo 1944.

In epoca antica dovevano essere presenti il pino e l'abete bianco, in seguito varie specie di querce, il tutto bagnato dalle sorgenti denominate Teresina, Amelia ed Ermanno.

In epoca medievale i percorsi più antichi restarono ugualmente frequentati, con precise indicazioni fornite dalle mappe sia circa la natura dei luoghi, ad esempio fossi e fontanili, sia per la presenza di strutture ricettive, come luoghi di sosta e ristoro. Erano inoltre note in zona almeno otto torri di avvistamento, per lo più provvidenzialmente posizionate al di sopra di strutture più antiche, a guardia dei vari percorsi e delle merci che su di esse transitavano (XIII secolo).

Quella che oggi viene considerata la Torre di Tor Marancia, lungo la via omonima, in realtà è Torre di S. Tommaso: la torre originale doveva trovarsi presso il casale di Tor Marancia, oggi rimaneggiato con ingresso da via delle Sette Chiese, al civico n. 290.

Nel corso del tempo la Tenuta diventa possesso di diversi enti ecclesiastici per lo sfruttamento agricolo ma anche per la possibilità di escavazioni a scopo economico, sfruttandone i diversi materiali da costruzione cavabili ed i rinvenimenti di reperti archeologici da inviare al mercato antiquario. In epoche più recenti i casali cominciano a costellare il paesaggio, trasformando le precedenti strutture a carattere difensivo dell'area extraurbana ormai pacificata in ambienti articolati ed eleganti, con un edificio di residenza e rappresentanza, una chiesa ed un parco.

La fortuna archeologica moderna della Tenuta di Tor Marancia ebbe però inizio tra il 1816 ed il 1817, quando gli scavi realizzati da Luigi Biondi per conto della proprietaria del fondo, la duchessa di Chablais Marianna di Savoia, figlia di Vittorio Amedeo III, portarono alla scoperta di imponenti resti archeologici che le fistule plumbee consentirono di attribuire alle ville di Munazia Procula e Numisia Procula. Mosaici e pitture ad affresco, statue, un impianto termale, forse una grotta ninfeo da cui proverrebbe una statua femminile colta nell'atto di fare il bagno ed una Naiade, ed un edificio dedicato a Bacco, ovvero a Liber Pater. La villa di **Munatia Procula** doveva trovarsi nell'area delle abitazioni di via Meropia e via Sartorio: aveva due cortili a peristilio con pavimenti musivi di cui due figurati con storie di Ulisse, ad esempio legato all'albero della nave e con la maga Circe, mentre le pareti presentavano affreschi con i miti di diverse eroine della mitologia, come Pasifae, Fedra e Conace. La seconda **villa**, quella attribuita a **Numisia Procula**, probabilmente moglie di un legato dell'imperatore Antonino Pio, è stata indagata maggiormente: ne resta una complessa planimetria, diversi mosaici figurati, anche in *opus vermiculatum*, conservati come i precedenti nei Musei Vaticani, e qualche lacerto di struttura muraria visibile nella tenuta contemporanea, proprio sul ciglio della cava principale. I suoi terreni, inoltre, disponevano di un imponente sistema di drenaggio e distribuzione delle acque. Fu per la costruzione della Roma della seconda metà dell'Ottocento e successiva che le

strutture vennero distrutte, ricavandone sia materiali da costruzione, sia macerie con cui colmare eventuali gallerie crollate.

Il percorso riprende poi via dei Numisi e tenendo la destra esce su questa oggi un po' anonima stradina senza uscita dove il **Punto Info mobile** del Parco accoglie i visitatori.